

«Sono venuto a Rimini perché volevo vedere dal vivo una realtà che sinora avevo seguito soltanto sui giornali»

Bruno Manfellotto, direttore del settimanale mai tenero con Cl, dice: «L'emergenza uomo richiede approcci nuovi»

L'accoglienza di una hostess sorridente e discreta, la sorpresa per la mancanza di un biglietto da pagare all'ingresso e la calorosa stretta di mano con Alberto Savorana, portavoce di Cl: è stato questo l'impatto di Bruno Manfellotto, direttore de L'Espresso, con il Meeting di Rimini. Poi l'incontro con gli altri direttori, Alessandro Banfi di Tgcom24 e Claudio Sardo dell'Unità, e un ritorno a casa pieno di stupore.

Il titolo "Emergenza uomo", l'incontro con John Waters e la provocazione sul fatto che i giornalisti sono in un bunker: quali impressioni porta a casa?

«Sono venuto a Rimini con molta curiosità. Non ero mai stato al Meeting, l'avevo seguito solo attraverso i giornali che spesso, in modo superficiale, parlano delle dichiarazioni dei politici ma non inquadrano la vera anima della settimana. Qui ho fatto un'esperienza nuova e ci tenevo molto, perché ho l'impressione che Comunione e Liberazione sia in un momento di transizione. Si tratta di chiudere con una stagione ricca di momenti alti ma anche di difficoltà e di ricominciare con nuova spinta. Anche il titolo "Emergenza uomo" spiega bene che oggi siamo tutti obbligati a riflettere a fondo sui temi che riguardano l'umanità. Per me come direttore questo significa non fermarsi alle difficoltà politiche ed economiche che oggi bloccano i giornali, ma uscire dal bunker, spalancare le finestre per vedere le realtà che si stanno muovendo. Questa emergenza ci spinge a guardare oltre il nostro naso per costruire il domani».

Prima del Meeting il Corriere della Sera ha parlato di Cl come di un attore importante nella scena italiana ma diviso tra testimonianza e attrazione per il potere. Per l'Italia bisognosa di ripartire, l'esperienza di Cl può essere una risorsa?

«Sono convinto che possa esserlo e lo sia stato. Molto dipende da quello che Cl fa ed è. Negli anni passati ci sono stati momenti in cui l'aspetto politico ha prevalso in modo esagerato rispetto al resto della vita di Comunione e Liberazione. E i giornali hanno parlato di questo perché devono raccontare quel che impedisce ai valori nei quali crediamo di imporsi. È compito del vostro movimento fare il primo passo, come è successo anche all'interno della Chiesa. Abbiamo assistito alle dimissioni di un Papa che ha mostrato la necessità di una svolta importante. Sapersi mettere in discussione è fondamentale per tutti, solo così infatti è possibile intraprendere un lavoro comune».

C'è chi accusa Cl di ambiguità. Secondo lei le esperienze di questi anni e lo stesso Meeting non mostrano piuttosto qualcos'altro?

«Chiunque ha il diritto di appoggiare i politici che preferisce, fortunatamente viviamo in un sistema democratico. L'importante è non farsi condizionare da questo apprezzamento, capire quando porta con sé anche istanze opposte e sapersene ritrarre al momento opportuno. Bisogna evitare i padrini politici: quando certi legami prevalgono sul buon senso è la fine. Pure i giornali hanno le loro preferenze ma anche a loro occorre il coraggio di dire quando qualcuno sbaglia. Se invece, per interessi o faziosità, prevalgono le immagini non si è seri con la vita».

Nel 2008 con l'editoriale "Quel Meeting ci batterà" Giampaolo Pansa raccontava il suo stupore per l'incontro con il popolo di Rimini, gente giovane a cui non interessa da dove vieni ma dove vai. Citando Mitterrand parlava di "una calma forza tranquilla" in un'Italia strozzata dal relativismo, lei cosa ha visto quest'anno?

«È una tradizione: anche Pier Luigi Bersani venne qui e disse che le Feste dell'Unità dovevano imparare dal Meeting. Mi ha colpito l'età dei partecipanti, dei volontari e di chi assiste a mostre e incontri. È una tipicità del Meeting: c'è un popolo di giovani, e questo fa ben sperare perché sono persone che guardano con speranza al futuro. Questo dà al Meeting una marcia in più. L'importante è seguire la provocazione di don Carrón a utilizzare questa energia nel modo giusto senza farsi travolgere dal mondo».

Giovanni Naccarella